ANNO I. Torino, Giovedì 20 luglio 1848. *Num.* 143.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 19 LUGLIO

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 19 luglio.

L'unione colla Lombardia, che, come diceva il senatore Doria, avrebbe dovuto essere ricevuta per acclamazione, fu quella precisamente che suscitò maggiori dispute. Non già sul fatto dell'unione, ma sopra sottigliezze o fisicherie, che l'intemperanza degli oratori fece scaturire l'una dall'altra, e che sarebbero andate all'infinito se per avventura non avessero avuto il pregio di annoiare persino gli stessi loro autori. Tuttavia la legge prima e fondamentale, soggetto di tanti contrasti, in parte anche non lodevoli nè molto parlamentari nella Camera de'deputati, e che trasse gli errori poi la caduta del ministero, in senato fu trattata con maggiore dignità e concordia, e i senatori sbrigarono in poche ore quello che i deputati stiracchiarono per una settimana.

Speravamo che sarebbe successo il medesimo per rispetto alla seconda parte del progetto di legge sull'unione, molto più che il senato finora, nella modesta sua esistenza, si era contentato di fare bensì delle osservazioni, ma poi di passar sopra ed approvare quanto da altri era già stato approvato. Ciò era infatti nelle antiche abitudini di chi compone questo corpo di far riverenze e riceverne.

Ma nel progetto di cui si tratta vi era un tasto un po' delicato. Un paragrafo dell'art. 8 dice: « I rappresen« tanti (alla costituente) che saranno impiegati, cesseranno « di avere diritto al loro stipendio per tutto il tempo « delle sessioni della costituente ».

Ora fra i senatori gli impiegati sono molti, e non degli impiegati che percepiscono piccoli salari, ma di quelli che ne imborsano fra i più pingui. Sarebbe poco loro decoro se per amor del salario rinunciassero di esser membri della costituente, ma neppure si sentono la voglia, per amor della costituente di rinunciare al salario. Potete quindi immaginarvi se quel benedetto paragrafo non doveva incontrare ostacoli nelle discussioni che se ne fecero negli uffizii e nel rapporto della commissione.

Per verità vi sono molte ragioni pro e contro. Le ragioni a pro dei salariati si riducono a questo, che il paragrafo della legge sa troppo del taccagno e dell'indecoroso per un governo, oltrechè non può mancare di produr varii imbrogli nel conteggio e riclami innumerevoli sul più o meno dei giorni che possono aver mancato all'uffizio.

Le ragioni poi contro di loro sarebbero non già diffidenza nella lealtà dei salariati, ma piuttosto la sospensione degli affari e il disordine nell'amministrazione, che devono essere immancabili, ove succeda che molti, e generalmente fra i primi impiegati, si assentino per uno e due mesi. Pognamo per esempio, che in un tribunale manchino il presidente e un numero di giudici bastevole per impedire i lavori: intanto che i signori giudici si divertono alla costituente, il pubblico ne ha danno.

Confesso però che la citata clausola della legge è imperfetta a prevenire siffatti disordini.

Ad ogni modo la camera dei deputati ebbe una ragione di ammetterla: imperocchè se per una vista economica non si volle concedere una indennità ai rappresentanti del popolo mandati alla costituente, la stessa vista economica vuole che sia dedotto il salario agli impiegati chiamati dal popolo alla stessa rappresentanza. Hanno un bel dire il banchiere e senatore Nigra e alcuni altri, che il salario degli impiegati è un loro reddito, un frutto dei loro risparmi. Io non sono banchiere, ma se il mio servo mi dicesse, che la mensuale che gli pago è un frutto de' suoi risparmi, e che ha il diritto di andare a spasso, io gli risponderei: Va pure, figliuol mio, ma io non ti pagherò: e credo che il signor Nigra direbbe lo stesso a'suoi commessi, ove mai si trovasse in pari caso.

Io penso quindi che se la camera de' deputati negando una indennità ai rappresentanti del popolo, ha posto una restrizione al principio democratico, escludendo dal diritto o dall'onore di rappresentare il popolo chi ha ingegno, capacità, probità, ma non ha denari; neppure ha agito nobilmente il senato col sostenere la causa de' suoi salariati, e combattere all'incontro il principio dell'indennità. Vi era un po' di quel famoso *Cicero pro domo sua.*

Il presidente Coller essendo indisposto, lo scanno presidenziale fu occupato dal senatore Manno. La tornata dalle due ore pomeridiane fu prolungata fin presso alle sei, e ripigliata alle otto, per essere continuata fin oltre alle undici. Quantunque la sala fosse illuminata a gaz, i senatori non furono più illuminati di prima, e continuarono a discorrere per diritto e per traverso senza mai intendersi.

Io mi astengo dal far parte ai lettori della noia che ho provato io stesso in quelle sette tediosissime ore; d'altronde vi sarebbe nulla da imparare da quel cumulo d'inerzie, di sofismi, di sottilità, di corbellerie oratorie, di osservazioni, contro-osservazioni, emendamenti, sotto-emendamenti e simili. Pareva che quei signori giuocassero a chi fa peggio: persino Peyron, persino Plana, la cui voce non si fece mai sentire finora, vollero portare il loro obolo sull'altare della patria. Ben sapete che l'uno è salariato per leggere i rituali dei copti, e l'altro per misurare il naso della luna. Immaginatevi quindi qual danno sarebbe per la Costituente se vi mancassero un dotto astronomo od un dotto orientalista, o se il dotto astronomo o il dotto orientalista dovessero mancar del salario per non mancar alla Costituente.

Ma il più risoluto campione degli impiegati fu il senatore Giovannetti, relatore della commissione, che parlò almeno una ventina di volte, e che merita dalla riconoscenza de' suoi clienti una corona murale. Per non riandare tutto ciò che ha detto in diverse fiate, aggiungo qui uno squarcio del suo rapporto, ove sono contenute presso che tutte le sue ragioni, ed eziandio tutto ciò che si può dire in favore del suo argomento.

« Il successivo paragrafo di quest'articolo, che riguarda i rappresentanti, che saranno impiegati, diede luogo nei vostri uffizi a gravissimo dibattimento, che si riprodusse nella commissione. Diceano gli uni che privare gl' impiegati dello stipendio, durante l'assemblea, a cui venissero chiamati, equivale ad escluderli indirettamente, perchè molti sarebbero stati costretti ad astenersi dall'onore conseguito per non isconcertare i domestici loro interessi. Rendersi più difficile la loro nomina pel dubbio che non siano per accettare, il quale dagli emuli a bello studio si procaccierebbe di accreditare e di rappresentare come certezza. Non meritare gl'impiegati civili e militari in massa la taccia di essere, per cagione dello stipendio, ligi al governo o d'illiberali dottrine amici. La massima parte essere invece degnissimi della stima pubblica, di cui godono, per integrità e per indipendenza d'opinioni. Nell'ordine giudiziario essere quest'indipendenza guarentita dall'inamovibilità, nel pubblico ministero e nell' ordine amministrativo dall'opinione universale, che difende e protegge sempre gli onorati e lodevoli servigi: in tutti dalla coscienza de' propri doveri verso il paese, che in anime educate, per la stessa loro posizione, ad elevati sentimenti nè si spegne, nè si piega di leggieri. Pei militari, che espongono sì generosamente la vita e l'avvenire delle loro famiglie, tornare incomportabile ingiuria. Chi oserà contendere che nel campo i nostri prodi sono spinti vivacemente contro lo straniero, non dal vile incitamento dello stipendio, ma dall' amore della patria italiana, della gloria e del Re? Perchè penseremo noi che questi nobili sentimenti si trasformino in bassa cupidità quando dal campo testimonio delle loro virtù cittadine passeranno nell' Assemblea costituente? Queste metamorfosi ripugnano alla natura umana. Gli animi informati alla virtù ne provano tanta compiacenza, che li sottrae alle seduzioni del mondo esteriore.

«Soggiungevasi che escludere, anche solo indirettamente, gl' impiegati tornava di pubblico danno, ed offendeva i dritti del popolo. Tornava di pubblico danno, perchè si rende malagevole l'accesso all'Assemblea ad uomini pratici delle condizioni e degli antecedenti del loro paese, esperti nelle diverse amministrazioni, che reggono uno stato, e delle attinenze fra esse e l'ordine politico. Questa difficoltà, che noi suscitiamo agl'impiegati, non poter essere gradita in Lombardia, dove si debbono presumere in posto i più affetti al nuovo sistema, i più capaci a rappresentare e tutelare gl'interessi di quella contrada Offendeva i dritti del popolo, perchè si restringe la sfera delle sue scelte, le quali vogliansi liberissime se il suffragio universale ha da essere una verità: gli si impone una diffidenza, che non sente; gli si vieta di onorare coloro, che vide nell'esercizio d' impieghi far prova di carattere, di probità e di sapere; lo si obbliga a volgere suo malgrado i suoi suffragi sopra uomini, che non conosce o non apprezza. Essere una vera usurpazione sulla volontà del popolo, sul suffragio universale, sull'Assemblea stessa, la quale ha dritto di essere l'integra e genuina rappresentanza del paese, nè può esserlo se artificialmente si frappongono ostacoli diretti od indiretti alla sua elezione. Mettersi inoltre colla disposizione in discorso un'arme pericolosa in mano del governo. Imperciocchè nessuno potrà impedire ai ministri di affidare alcuni benevisi impiegati che saranno in qualche modo risarciti, di rispondere agli invisi: *lex est*. Oggi il ministero è leale, ha con noi comune l'intento. Domani il fiotto costituzionale spazzerà il banco del dolore. Siete voi sicuri che sarà poscia usata quest'arme collo stesso animo? È egli da uomo di Stato, da uomo anzi della più comunale prudenza il gettarla alla ventura a mani ignote?

«Giudicossi poi ingiusto il privare gl'impiegati del frutto delle loro fatiche di molti anni, della rendita di un patrimonio guadagnato col sudore della fronte al pari dell'operaio, dell' agricoltore, del negoziante, dell' esercente qualsivoglia professione. Consistere i risparmi dell'uno nel dritto allo stipendio, degli altri nell' adunato peculio. Non esservi ragione di trattare così gli impiegati per pareggiarli ai professionisti. Primieramente infliggere un danno a chi non lo soffre per renderlo eguale a chi lo soffrisse, non è opera di giustizia, ma di funesta invidia; non amore di vera eguaglianza, ma di quel livellamento, che recato alle sue conseguenze estreme ci condurrebbe tutti nella miseria. Lascio che non tutti i professionisti subiscono delle perdite. Certo non molte quelli, che risiedono laddove viene adunata l'assemblea. Rifletto invece che la subiscono per conseguenza della posizione, che hanno scelta nella società, non per odiosa ed illegale penalità. Lo stipendio degli impiegati è mezzo necessario di onesta sussistenza, premio di lunghi lavori, perciò non è loro tolto nè in tempo di malattia, nè di ferie. Il professionista se si ammala, o vuol darsi il diletto della campagna o del viaggiare, cessa i guadagni. Sono essi perciò più forti, si prestano facilmente, se la capacità e l'operosità rispondono, a risparmi ragguardevoli, che lo abilitano appunto a provvedere in caso di malattia o di volontaria assenza, ed anche allo scapito, che gli deriva dall' ubbidire alla voce del paese, al quale dovendo una vita agiata ed onorata, è giusto che faccia per riconoscenza qualche sagrifizio, mentre tutti ne fanno si alacremente sull'altare della patria. Chi voleva mantenere la disposizione, opponeva che con essa veniva meglio assicurata l'indipendenza degl'impiegati; che quelli i quali si fossero sentiti capaci ed onorati di servire alla patria, non se ne sarebbero astenuti pel menomato stipendio; che non essendo direttamente esclusi, stava per essi di preferire allo stipendio l'onore immortale di rappresentare la nazione in sì solenne, sì importante ed unica congiuntura; che il loro voto sarebbe stato più apprezzato; che si sarebbe tolta l'influenza de'piccoli impiegati più ambiziosi, più cupidi, più alla portata di maneggi ed intrighi, e lungi dall'essere iniqua la disposizione, parea giusto che tutti fossero pareggiati.

« Replicavasi: il pareggiamento, che consiste nel torre, non essere mai atto di giustizia, perchè si mette una sola classe in condizione diversa da tutte le altre. Per ottenere un vero pareggiamento si dovrebbe renderlo universale, mettere la falce in ogni maniera di proventi, di pensioni e di rendite e proclamare l' assioma che l'uomo per essere riguardato indipendente ha da rassomigliare il bipede di Diogene: nè ancora l'indipendenza assoluta quaggiù si otterrebbe, perchè sarebbe accingersi all'assurda impresa di liberare l'uomo da tanti legami naturali e sociali, che lo avvincono, e dall'influenza stessa de' proprii affetti.

« I sostenitori della disposizione traevano argomento della stessa divergenza di queste opinioni per affermare che in dubbio ed anche quando vi fosse alcun inconveniente, doveasi ascoltare la voce di quella suprema necessità, che obbligava ogni amico della nazionale indipendenza ad affrettare il momento di assicurarla colla fusione della Lombardia e de' nostri Stati. Alla fin fine non ne sarebbe derivato se non la diminuzione degli impiegati nel novero de' rappresentanti.

« Ma la maggioranza della Commissione non pose in dubbio la gravezza degli inconvenienti, che nascerebbero

dal lasciar sussistere la disposizione contraria agli impiegati, la credette anzi così nociva ed ingiusta, ripugnava talmente alla sua coscienza che non seppe questa volta cedere al pensiero di qualche ritardo. Osservava inoltre che appartenendo quest'ammendamento alla parte di legge relativa all'Assemblea fosse facile il renderlo affatto innocente adottando la divisione naturale del progetto in due leggi.

« Anche quando però questo non seguisse, non rinunciare alle sue convinzioni. Essere leggiero l'inconveniente di brevissima dilazione a fronte de' mali, che verrebbero dall'impedire anche indirettamente che uomini intelligenti delle diverse amministrazioni, e divenute speciali per assidue occupazioni nella stessa materia, seggano nell'Assemblea. Non inclinare essa a scemare il numero degli impiegati, che fossero per essere Rappresentanti perchè al popolo vuol essere lasciata la libertà intiera del suo giudizio, non ordinargli di non aver fiducia in coloro, in cui l'ebbe il Governo. Questo essere lo stesso che richiamare, per anacronismo le antiche diffidenze, mentre il pregio, il vantaggio, la necessità de' paesi liberi è che la stima pubblica s'accordi con quella del potere esecutivo. Non reputare essa maggiore, anzi minore, l'influenza degli impiegati, di quella che naturalmente esercitano i possidenti, i professionisti ed altri.

« Conchiuse adunque ordinandomi di proporre che il paragrafo, di cui si tratta, sia per ammendamento cancellato dall'idea di legge. » *(Continua).*

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 luglio.

Dopo la lettura fatta dal deputato Ricotti del progetto di finanza, torna a mezzo la borra di ieri e di ieri l'altro, concernente le affigliazioni gesuitiche. Il relatore Cornero padre, alle già indiziate aggiunse oggi, la corporazione dei Passionisti, e si apre tosto la discussione intorno alle Sacramentine.

Le Sacramentine, come tutti sanno, o a dir meglio, come tutti dovrebbero sapere, sono un ordine di impareggiabili femminette immacolate che arieggiano le Vestali del mondo romano, e fanno conversazione famigliarmente a tu per tu con Domine Dio ogni giorno dell'anno, È una prerogativa concessa a loro sole. Se non credete a me, domandatene alla Camera stessa; la quale per non metter piede in fallo e spegnere inavvertentemente i lucignoli perpetui, senza de' quali il mondo rimarrebbe al buio; e per non inimicarsi le terribili pitonesse, non trovò miglior ripiego che quello di soprassedere ad ogni deliberazione, rimandandone l'esame alla Commissione col pretesto di pigliar nuove informazioni.

Oh, non c'è pericolo di vederli affrettati i nostri carissimi. Eh, che ve ne pare del coraggio de' nostri legislatori? L'avreste creduto voi, che sotto spoglie così liberali si nascondessero tanti guardiani di zoccolanti?

Oh, il coraggio della Camera non è coraggio ingenito e costante; le sue deliberazioni non procedono da un sistema razionale inflessibile; ma s'accomodano ai casi, alle considerazioni, alle persone. E meritano pertanto lode intera i deputati Ravina e Brofferio che gonfi ed annoiati di tanto vento di parole sguaiate si levavano alla fin fine sdegnosi, flagellando il pecorino contegno di tanti onorevoli dicendo; che corporazione più, corporazione meno non doveva render peritoso il voto della Camera, dacchè, qual più quale meno gesuiteggiando, tutte erano degne dello stesso fato. Ma le parole brevi e calzanti de' due Deputati non fecero guari frutto; imperocchè sebbene alla quasi unanimità si proscrivessero poco dopo gli Oblati di s. Carlo e i Liguoriani, si rinnovano eziandio le perplessità non appena era proposta dall'avv. Dalmazzo la dissoluzione della congregazione de' Paolini e della fede cattolica. Il deputato Dalmazzo, ottenuta la parola, prometteva di essere breve e conciso, ma a dir vero non attenne la promessa: talmente che l'assemblea, udita con eroica sofferenza la storica esposizione dell'ordine gesuitico e de' Paolini, cominciò coll'eloquenza del sedere e co' sussurri frequenti a mostrarsene edificata. Il Ravina meno tollerante de' colleghi proruppe impazientato contro le lungaggini dell'oratore, il quale poco curante delle scorciatoie, trottava sempre per la strada maestra senza finirla mai. Come Dio volle la lezione storico-erudita, ebbe finalmente un termine, ma fu di corta durata la pausa. Il deputato Despine appaltatore di noia e uomo di seconda vista, aveva di lunga mano preveduto l'improvvisata proposta dell'avv. Dalmazzo e preparato un quaderno di roba in difesa de' calunniati Paolini. E sebbene l'assemblea, nulla o ben poco abbia inteso della mortale cicalata, io per me ho ragione di credere che ne rimanesse altamente commossa; dacchè l'inventore inevitabile di ogni fatta di emendamenti l'avv. Demarchi, detto per antonomasia *l'uomo emendamento* e il deputato Fraschini non ebbero ad insistere troppo per determinare il sig. Dalmazzo a ritirare la sua proposta.

Caso strano, ma pur vero: i deputati della Savoia rifiniti dalla lotta di ieri, meno il sig. Despine, uomo che non morirà certo per infiammazione, si astennero oggi dal pigliar la parola, e si ecclissarono totalmente. Dio li mantenga nel santo proposito.

Anche il canonico Turcotti domandava la soppressione di tutte le conventicole che si tengono sotto il manto della religione: ma l'assemblea non ebbe un uomo per appoggiarlo! Oh che? il temporale della notte passata ha egli scombussolato le potenze intellettuali degli onorevoli? teme forse la Camera le si possa applicare il *cave a consequentiariis?*

Ecco intanto un terzo giorno di discussione miseramente esaurito intorno ad un argomento che non richiedeva più di un quarto d'ora: domani è il quarto. Sarà egli l'ultimo? E chi lo sa? Se anche la Costituente dovesse formarsi di elementi analoghi, io dichiaro fin d'ora di protestare contro la Costituente.

Lorenzo Ranco.

ANCORA ALCUNE PAROLE
ALLE OSSERVAZIONI FATTE DA A. BIANCHI-GIOVINI
alla protesta del Gesuita
FRANCESCO PELLICO
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

La protesta del padre Pellico incomincia umile e rispettosa, a norma della rugiadosa gesuittica tatica, e tale discende sino al punto in cui il buon padre si pone in istato di difesa colla seguente strategica operazione. « Ma si accusano i gesuiti di mano occulta e di segrete corrispondenze coi nemici dello stato, tendenti a sovvertire l'attuale ordine di cose ». Ora queste mene occulte, queste segrete corrispondenze non esistono, dunque sarebbe un' illegalità, un' ingiustizia e peggio il colpire una società in cui vi sono di *benemeriti*, di *ottime speranze*. Con questo ragionare, padre Francesco, pare che voi vogliate o mettere in derisione la vostra compagnia, o vogliate mettere a prova la carità del prossimo. Nel primo caso, voi sareste reo di leso gesuitismo e meritereste di essere dalla compagnia anatemizzato di deportazione, di sorveglianza, di privazione d'ogni comun diritto, finchè non aveste ottenuto il riscatto della morte civile con una eroica apostasìa. Nel secondo caso voi rassomigliate al Fariseo dell'antico testamento, e meritereste d'essere cacciato dal tempio colla sferza del Nazzareno.

Ma egli è mai possibile, o padre Francesco, che voi, superiore provinciale della compagnia in questi stati, ignoriate o vogliate ignorare che i vostri rugiadosi confratelli sieno stati e sieno tuttora i fautori di mene occulte e di segrete corrispondenze coi nemici dello stato? Possibile che a voi sieno ignoti i sequestri fatti in Genova e recentemente in Torino delle austro-gesuitiche corrispondenze? Possibile che voi non sappiate che taluni de' vostri, ora colla divisa da milite, ora con altra foggia d'abito vanno con tanto di baffi disseminando per le campagne essere Carlo Alberto assediato dal nemico a Peschiera, essere continue le diserzioni delle nostre truppe, ed imminente l'arrivo a Torino dell' ottuagenario Napoleone? Possibile che voi?.... A voi ed ai vostri rugiadosi confratelli è tutto possibilissimo. Sappiate intanto e menatene vanto, che molti de' vostri cappelloni prendono a Verona lezione di lingua tedesca dal celebre professore Radetzky, e che ne conta di già molti di *benemeriti*, di *ottime speranze*. Nuovo lustro alla compagnia!

La vostra protesta, padre Francesco, mi costringerebbe a maggiori risposte, se la dotta ed inquisitoriale penna di Bianchi-Giovini non m'avesse dato scacco matto. Mi limiterò pertanto a fare alcuna coda alla preghiera che sta al fine della protesta, e concepita ne' seguenti impudenti termini. « A questo grido dell'innocenza e dell'orrore non sarà sorda la giustizia che presiede alle deliberazioni de' rappresentanti del popolo ».

Padre Francesco, e come mai osate di nomare innocenti ed onorati gli affilatori di pugnali, i tempratori di veleni, i sovvertitori della società, i carnefici svizzeri, le spie dell'Austria? Innocente ed onorata la gesuitica compagnia, per cui si distillò l'acqua coobata dell'ipocrisia, del suismo, dell'immoralità, della sfrenatezza, del dispotismo, e di cento altri gesuitici farmaci? Innocente ed onorata la compagnia di Gesù che.... Ma ora ho colto nel segno, padre Francesco, e ritiro il guanto. Nella notte del sedici giugno ultimo avete sognato che Lalouvèse fosse Sodoma, che il fuoco divino avesse ridotto a cenere tutte le opere di Gioberti, e che voi foste un altro patriarca Lot. Che sogno felice! Benchè brillo, avrete dormito bene colle giovani due vostre figlie? Dorme per sempre. Ho capito: siete diventato una statua di sale.

Requiem æternam donet tibi Domine! Al grido dell'innocenza e dell'onore non fu sorda la giustizia di chi presiede ai popoli, e non sarà sorda al certo la Camera de' Deputati ai giusti reclami del popolo contro una infame e detestabile setta.

Avv. F. Mospacco.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

Il processo dei Cartisti è finito; e la pena cui vennero giudicati, due anni soli di carcere, sur un tentativo che se fosse riuscito, avrebbe innondato di sangue la metropoli dell' impero, dimostra aperto, che il governo vuole trattarli come pazzi, ed opprimerli sotto il giogo del disprezzo. Tutte le conventicole, tutte le processioni, dice il *Times*, che nacquero in aprile e maturarono in giugno, perirono in luglio; e non è poco se i nomi degli attori principali sono ancora ricordati nelle carte del processo.

Ma avviene ben altrimenti delle cose d'Irlanda, il cui orizzonte si va ottenebrando ogni dì più. I clubs ed i giornali lavorano attivamente; e l'idea di una resistenza armata comincia a propagarsi nella moltitudine, poichè, dicono, val meglio morir di ferro che di fame, o di pestilenze. Si vuole aprire un nuovo club per le donne, ove, secondo il *Giornale di Dublino, le vaghe figlie di Erina saranno ammaestrate in ogni arte di assassinio!* La lega irlandese tiene pubblicamente le sue adunanze ogni sera nella sala filarmonica. Il signor Lansdwone, interpellato a questo riguardo nella camera dei lordi, rispose che il governo sorvegliava i moti dell'Irlanda Ma ciò non basta, gli soggiungono ad una voce quasi tutti i giornali, niuno mette in dubbio le vostre buone intenzioni; in quella che la cospirazione irlandese spaccia i suoi emissari in Francia ed in America, mentre sfida impudentemente la legge, *è d'uopo agire; l'inazione diverrebbe un delitto*. Settant' un pari ne porsero solenne avviso al governo; e noi, conchiude lo *Stendard* gli rammentiamo che ogni protestante in Irlanda aspetta trepidando le vostre risoluzioni, e l'impero tutto quanto invoca prontamente il vostro intervento, poichè da questo può dipendere la sua esistenza.

Quanto agli affari d'Italia non troviamo alcun cenno; se non in una corrispondenza particolare del *Times*, ove si osserva, che tuttochè lord Palmerston abbia protestato a viso aperto di non volersi ingerire attivamente in questa guerra, pure nelle attuali circostanze dell'Austria e dell'Italia, il suo intervento amichevole riuscir potrebbe utilissimo, e assicurerebbe la pace all'Europa.

Di Spagna, non fa cenno che l'*Araldo* il quale ci parla d' una specie di giunta spagnuola che si è accovacciata nel centro stesso di Londra, dove macchina notte e giorno per rovesciare il poter di Narvaez. Olozaga e Salamanca, al dire di questo giornale, sono i personali più influenti in quella congrega tenebrosa, e preceduti dall'ex-prete e guerillero Cabrera, vorrebbero rientrare in patria colla fiaccola della guerra civile. È possibile, soggiunge lo *Standard*, che si rinnovino le crudeltà del 1836 e 37, per cui Cabrera e Mina, Carlisto l'uno, Cristino l'altro, si copersero amendue di vergogna e di sangue; è possibile una seconda edizione degli affari di Bunol e Burgasot e perfino una marcia sopra Madrid, e tutto questo perchè lord Palmerston si è protestato che Narvaez non sarebbe mai stato presidente del consiglio di Spagna.

Ora dalle regioni della politica, discendendo alle pratiche speculative della statistica, giudice imparziale dello stato d'una nazione, ricaviamo dal *Sun* il seguente computo sull'emigrazione dell'Inghilterra.

Dagli autentici documenti che or ora si pubblicarono, risulta che l' anno scorso emigrarono dal regno unito 258,270 persone, 63,000 dall'Inghilterra, 5,600 dalla Scozia e 179,400 dall'Irlanda, numero di gran lunga superiore a quello delle annate precedenti.

SPAGNA.

MADRID — 11 *luglio*. — Ieri l'altro il duca di Sotomayor ebbe una lunga conferenza con monsignor Brunelli.

Le popolazioni delle provincie cominciarono digià a soddisfare alla lor parte della straordinaria contribuzione di cento milioni di reali, or ora decretata.

Le notizie della Catalogna, Navarra e province basche non sono abbastanza rassicuranti. I montemolinisti non potendovi trovare fautori e partigiani si danno ad ogni sorta d'estorsioni e d'iniquità, ed infestano la provincia di Tarragona e le montagne di Gerona e Lerida. Non v' ha mezzo a cui non ricorrano per far denari. Sono alcuni giorni, che parecchi di loro tolsero un ricco proprietario di Reuss, pel cui riscatto non richieggono meno di 1200 quadrupli.

È ormai certo che furono comperati in Inghilterra per conto di Salamanca 6 mila fucili, destinati pei faziosi spagnuoli, i quali hanno poca probabilità di riuscita. Alcuni giovani che si lasciarono ciecamente trascinare da' carlisti, ritornano in se stessi, e fanno la lor sommessione alla presenza degli alcadi de' villaggi. Il popolo altro non vuole e desidera che la tranquillità.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 11 *luglio*. — Di tutte le procelle che in questi tempi hanno assalita l'Austria, la discordia fra l' Ungheria e la Croazia è la più pericolosa, ed ogni giorno si fa sempre più minacciosa. L'arciduca Giovanni si è intromesso come paciere, ma gli Ungaresi sanno ch'egli non è molto propenso a loro, come d'altra parte il ban Jellachich, in luogo di venire a Vienna come l' arciduca gli aveva ordinato, fece le finte di non intendere e tornò ad Agram ove aprì la dieta de' Croati: la quale si è già dichiarata di voler insistere nel rigore di tutte le sue pretensioni. L' Ungheria fa lo stesso, e nessuno dei due volendo cedere anzi aspreggiandosi sempre più, la cosa deve finire in una guerra.

A Pesth la camera alta ha mandato alla successiva dieta la questione intorno alle modificazioni e riforme da introdursi in essa camera, adducendone per ragione, che essendo ora la patria in pericolo, bisogna applicarsi a cose più importanti Le ultime notizie di Neusatz, del 5, parlano di una zuffa fra Ungaresi e Raizi, rimasta senza vantaggio decisivo per ambe le parti. Col primo del corrente Kossuth ha cominciato a pubblicare un giornale ridondaute di ostili articoli contro l'Austria. Si fanno armamenti per opporsi alla insurrezione de' Slavi. E il ministro di finanza Kossuth disse: « Armiamoci, che il denaro lo troveremo « coll'aiuto di Dio; e se il cielo non ci aiuta, ci aiuterà l'inferno » Un buon avviso per tanti altri ministri di finanza.

Qui (in Vienna) l' incertezza in cui siamo ancora sulla formazione del ministero, getta in tutti gli spiriti un profondo mal essere. Il reclutamento si fa pure con difficoltà.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 12 *luglio*. — Ieri sera, tra le sei e le sette ore, il vicario dell'impero fece il suo solenne ingresso nella nostra città. Fin dalle otto del mattino tutta la popolazione era in piedi per salutare il principe sì impazientemente aspettato. Le corporazioni delle arti e dei mestieri, e le diverse società erano schierate coi loro vessilli e coi loro emblemi sino alla frontiera del territorio. Alla porta detta di *Tutti i santi* s'improvvisò un arco trionfale, su cui leggevasi: *La città libera di Francoforte, al vicario dell'impero d'Allemagna*. All'avviso datosi dalle artiglierie che l'arciduca toccava il territorio di Francoforte, le campane suonarono a festa, e la guardia civica si avanzò per ricevere il principe; il quale salutato in modo solenne non che cordiale da una numerosa deputazione della borghesia, rispose con tenero af-

tetto all'allocuzione che gli tenne il dottore Varrentrap. La vettura a sei cavalli, entro la quale stava l'arciduca, lentamente processe tra una doppia fila di guardie civiche della città e della campagna, di corporazioni, di società, e di truppe di linea. Una folla immensa che traeva sul passaggio del principe empieva l'aria di gridi e di trasporti d'allegrezza, a cui rispondevano i numerosi spettatori dalle logge e dalle finestre guernite di fiori, arazzi e bandiere. Allo scendere della carrozza, il venerabile vicario dell'impero, che parea vivamente commosso a quelle unanimi prove di confidenza, fu accolto da deputazioni dell'assemblea nazionale e del senato della città libera di Francoforte. Il presidente dell'assemblea nazionale gli tenne una breve allocuzione tutta piena di affetto e dignità, a cui rispose l'arciduca con indicibile commozione. Una splendida illuminazione generale con canti e suoni bene ordinati rallegrò la sera di ieri.

Oggi poi a mezzodì il vicario dell'impero recossi all'assemblea nazionale, dove fu complimentato dal presidente di Gagern, e dove rinnovò la dichiarazione *di mantenere e far mantenere per la gloria e la prosperità della patria la legge dell'autorità centrale*, aggiungendo che per darsi tutto a questo impegno avrebbe tostamente pregato l'imperatore di *farlo surrogare ne' suoi Stati da un altro sostituito di S. M.* Queste parole furono accolte con gridi di entusiasmo. (*Gior. di Francoforte*).

— La *Gazzetta di Spener* dell'11 corrente riferisce che a Presborgo era corsa voce, che il principe Stourdza, ospodaro della Moldavia, fosse stato decapitato per aver tenuti segreti intrighi colla Russia. Dice poi che a Carlowitz vi sono 20,000 serbi, ciascuno dei quali perceve un ducato alla settimana: che gli abitanti di Semlino hanno mandati otto cannoni: che vi sono 600 zingari venuti dalla Turchia (e ciò aveano già detto altri giornali tedeschi alcuni giorni addietro), e che l'armistizio è prolungato di dieci giorni.

All'incontro la *Gazzetta di Vienna* produce una corrispondenza di Jassy del 3, la quale afferma che l'ospodaro sia gravemente ammalato di cholera, che i Russi erano arrivati a poca distanza dalla città, dove avrebbero fatto il loro ingresso il giorno seguente.

PRUSSIA.

BERLINO. — 11 *luglio*. — Ci facciamo premura di comunicare ai nostri lettori la seguente notizia che teniamo da fonte degna di fede.

Il sig. Philippstorn, console di Prussia ad Anversa, ha ricevuto per dispaccio telegrafico l'ordine di recarsi immediatamente in qualità di console a Copenhaghen, atteso che il tratto d' armisiistizio era stato ratificato dal governo danese. L'Inghilterra dà la sua guarentigia, ed anzi profferirebbe un trattato di pace sotto condizioni vantaggiosissime. (*Corrisp. d'Amburgo*).

Il generale Below mandato a Vienna per avere alcune conferenze coll'arciduca Giovanni, è tornato. Nulla si sa della sua missione; ma intorno allo stato di quella capitale dà ragguagli sfavorevolissimi. Dice che è tutto quanto sfasciata e che soltanto un miracolo può di nuovo ricomporla. Ei pensa che l'esito più favorevole della guerra d'Italia, appena potrebbe avere qualche influenza su quel caos di cose.

— A Erfurt, il 5 corrente, si è affisso sui muri un avviso in carta rossa, in cui si invitavano i borghesi a sottoscriversi a un voto di diffidenza contro il deputato di quella città all'assemblea nazionale, attesochè avea votato per un vicario dell'impero irresponsabile. Questo avviso era uscito dalla società tutrice dei cittadini. (*Gazz. tedesca del* 13).

VARSAVIA. — 8 *luglio*. — Al dire dei giornali russi, la cospirazione russa, che esiste e che risiede principalmente a Pietroborgo ed a Mosca, ha le sue ramificazioni sin nel regno della Polonia. A Varsavia due famiglie, quella del conte Lubowiczki e quella del conte Lubiensky, sono poste sotto una rigorosissima sorveglianza: niuno può entrare nelle loro case, niuno uscirne. Sulla strada tra Lewicz e Kalish, i vetturali hanno l'ordine di tenere a disposizione dell'autorità militare le loro vetture; loro si danno quattro rubli d'argento al giorno. — Ieri si è celebrato il 51° anniversario della festa dell'imperatore; la città era tutta illuminata. (*Zeitung'shalle*).

ITALIA.

NAPOLI. — Agli undici corrente vi fu dai deputati una seduta in comitato segreto — I ministri invitati dalla Camera — Primo spettacolo: il potere innanzi alla nazione; la forza innanzi alla ragione — Ma che han dimandato i deputati? che han risposto i ministri? Sono restati gli uni soddisfatti degli altri? Sono andate chetamente le cose? Questo non si può sapere. Ecco un'altra maraviglia! Il segreto conservato da 87 deputati, e da 6 ministri! pe' ministri, via; è loro mestiere il segreto: ma pe' deputati la cosa è diversa; i deputati sono avvezzi a gridare, ed ora più che mai hanno buone ragioni da gridare. Non ancora se ne conosce nulla di preciso; ma il segreto non può durare: dimani la seduta sarà pubblica ed i segreti saranno svelati. (*Unione*).

ROMA. — 14 *luglio*. — Ci scrivono:

Roma gode tranquillità ... la tranquillità del sepolcro. I nostri nemici con le più nere arti hanno sopito quel magnanimo entusiasmo, quella energica volontà di popolo che solo può salvare la patria negli estremi pericoli. Sono state distribuite le cartuccie a tutta la civica temendosi che il *pretume*, presa occasione della tolta beneficenza, levi a rumori il popolaccio. L' armamento generale procede con lentezza incredibile: i villici anzichè prendere le armi, menano a spose, ragazze giovanissime di dodici e di tredici anni! Dei due mila oziosi atti alle armi che godevano della beneficenza, appena duecento si sono ascritti alla milizia. La fatale certezza che il Papa non vuole la guerra ha paralizzato ogni provvedimento per essa. Cosa conta che il ministero e le Camere vogliano continuare la guerra se il popolo non risponde all'invito delle armi? I buoni tutti sperano nella venuta della legione romana: voglia essa mostrarsi tremenda ai nemici interni, come fece tante belle prove di sè contro gli esterni. — Il ministero ha dato la sua dimissione, non è stato ancora accettata. In Civitavecchia si è formato un circolo popolare forte già di 130 e più soci. (*Alba*).

— Nel rendiconto della Camera dei deputati (tornata del 12) il *Mamiani* dichiarò alla Camera che il ministero avea data la sua dimissione *finora non accettata, nè respinta*. Avevamo annunziato come causa probabile di questa dimissione il discorso di Pio IX; ma dalle parole del ministro si raccoglie piuttosto che questo divisamento proviene dalla continua opposizione, che gli si muove nella Camera.

Può darsi, che sia l'uno o l'altro. Ma se consideriamo la fiducia che la maggiorità ha sempre dimostrato al ministero; gli applausi quasi universali a ogni discorso ministeriale non possiamo non sospettare, che il ministero, nella sua difficilissima posizione copra con questo pretesto altre più recondite cagioni, il disaccordo col Pontefice. (*Corr. Merc.*)

FIRENZE. — 15 *luglio*. — Ecco la seconda tornata politica dell'assemblea dei deputati, ma con più frutto della prima. Sopra due subietti sono state fatte le interpellazioni al ministero: sulla guerra, e sui disordini interni. Dalle prime interpellazioni è uscita una proposta di reclutamento presentata dal ministero, ed una commissione permanente per le cose della guerra, deliberata e nominata dall' assemblea. Dalle seconde interpellazioni sono risultate due tristissime conseguenze: che mancano mezzi legali di polizia: che i disordini interni si collegano alla gran congiura austro-gesuitica per tutta Italia. Questo è ciò che ha rilevato con molta forza il deputato Salvagnoli, il quale ha letto ancora ciò che gli austro-gesuiti spargono nelle basse classi; avendo potuto avere un ragguaglio esatto delle mene di costoro in una città della Toscana. (*Patria*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 (fine) *e 19. — Vice-presid. del prof. Merlo.*

(Continuazione del discorso del dep. Chenal.)

L'accusa d'empietà che si dirige agli avversarii delle dame del sacro Cuore non ha maggior valore; invano si dice che la fede è minacciata dalla soppressione delle dame del Sacro Cuore. Se questo avesse qualche apparenza di verità, il clero italiano rimarrebbe egli freddo spettatore della lotta? Sarebbe egli senza religione e senza leggi? No certamente. Vedo all'incontro un gran numero dei suoi membri dimostrarsi ostili ai gesuiti ed ai loro affigliati. Non posso credere che i preti savoiardi sieno i soli organi delle cristianità, che abbiano essi soli il monopolio dei lumi e delle virtù: le loro pretese non possono aspirare a tanto. — Sarebbe ambizione soverchia. (*ilarità*).

Non si dirà mai abbastanza: il contatto de' gesuiti fu maggiormente funesto a taluni membri del clero savoiardo. Lo spirito di quei frati gli ha fatti intolleranti; ha guasto il cuore di un prelato che ha sollecitato ed ottenuto da Roma un tribunale d'inquisizione per la Savoia (*sensazione*); sì signori un vescovo della diocesi d'Annecy pervenne, or sono otto o dieci anni, ad ottenere un breve dalla corte pontificia che stabiliva *il santo officio* nel seno delle Alpi. Quegli che provocò questa misura si era anche atteggiato ad interprete dei voti savoiardi; secondo lui la popolazione intiera addomandava con istanza la reazione di quella giurisdizione di spaventevole ricordanza. Forse noi avremo visto nelle nostre città gl'infelici coperti del *Barroccio* e del *san Benito*, accompagnati dalla *santa Hermandad* gettati sopra un rogo, e il tutto per la maggior gloria di Dio e della chiesa, la quale abborre del sangue.

La camera vorrà porsi in contraddizione condannando gli uni per conservare le altre? No, essa sarà tanto più severa, poichè il partito gesuitico adopera armi avvelenate in giornali che ricevono sovvenzioni dal governo; semina la diffamazione per mezzo dei vili suoi sgherrani, i quali spandono l'ingiuria, salariati tanto per linea contro i deputati del popolo. L'uomo onesto sdegna per naturale dignità di piegare davanti a questi atti così ignominiosi. Dominato da funesta influenza il prete obbliava che il vangelo riprova i supplizii e la tortura: che la persuasione morale libera d'ogni vincolo, è la sola orma che gli sia dato calcare; ma tanta è la forza del dispotismo che si vorrebbe una potenza senza sindacato per cui l'uomo non è nato, e che non può che corromperlo. Chi una volta divien padrone di questo potere illimitato, è colto dal capo-giro, ed impone col castigo ciò che solo dovrebbe esser chiesto alla *libera* credenza.

Quelli poi che dissero, che non conoscono le costituzioni delle gesuitesse, e ciò per salvarle, non hanno dovuto per alcun modo persuadervi. Se non le conoscono, sono incompetenti a parlarne, non possono nè assolvere, nè condannare quelle dame. Sieno neutrali nella questione. Era pur facile ad informarsi a tal riguardo; le loro costituzioni recentemente stampate sono ora tra le mani di tutti. Gli annali del foro hanno loro dato la più grande celebrità; le requisitorie di molti avvocati generali, la censura della Sorbona, le condanne dei parlamenti, *les provinciales di Pascal*, citando le massime gesuitiche le hanno fatte famigerate. La curiosità a questo riguardo era tanto maggiore perchè i Gesuiti custodivano nel segreto questi loro statuti. Al tempo del loro fallimento nella Martinica, il parlamento di Parigi, chiamato a giudicare quell' affare commerciale, potè appena con grandi stenti procurarsi un esemplare di quelle costituzioni; ed un ordine dell'arcivescovo di Parigi e del Delfino pervenne, ciò malgrado, a sottrarle al parlamento.

Nulla di più accusatore di un tal fatto; quanto si cela a tutti gli sguardi è sempre sospetto: l'innocenza non ha tanta diffidenza.

L'oratore conchiude per la soppressione immediata delle dame del sacro Cuore in Ciamberì. E perchè l'istruzione, soggiunse egli, non abbia a soffrirne da tale soppressione, osservo che si possono sostituire alle gesuitesse del sacro Cuore le monache della visitazione, che esistono nella Savoia. Appoggio un tale emendamento (*bene, bene*).

Ferraris — discorre a lungo di certe speciali condizioni politiche della Savoia, compendiando le cause di due partiti che vi si svilupparono di progressisti e retrogradi, prima e dopo del 29 ottobre; in ispecie del clero di natura estensiva assorbente l'intera giurisdizione civile, innanzi la promulgazione dello statuto. Vorrebbe conciliare le opinioni estreme, e conciliarle tra la Savoia e le altre provincie; conchiude però in favore del progetto della Commissione.

Chenal e Palluel vorrebbero parlare. Molte voci domandano la chiusura.

Valerio — domanda alla camera che si conservi la parola al deputato Palluel, affinchè niuno possa dire che la camera abbia giudicato senza prima intendere tutte le ragioni in proposito, e che la voce d'un deputato d'una provincia così nobile e generosa, come quella della Savoia, sia stata soffocata.

Posta ai voti la chiusura è rigettata.

Palluel — ha la parola per assicurare la Camera che in Savoia il clero è liberale, e il dep. Ferraris ha sbagliato alquanto quando la divise in due partiti; che la provincia di Ciamberì ha mandate petizioni firmate, e che ci vuole riguardo.

Chenal — signori! — Ho dimenticato di rispondere a due obiezioni più volte ripetute in questa camera. La prima riguarda la libertà d'insegnamento di cui godono le dame del S. cuore agli Stati Uniti d'America, onde si conchiude doverne tollerare l'istituzione nel nostro Stato. Il paragone non sta. Senza porre a calcolo, che nello stato citato gli abitanti sono proletari; che la democrazia vi è affatto dominante, è a notarsi che i culti non vi sono stipendiati: che i corpi religiosi non vi hanno esistenza legale: non sono agli occhi del potere che riunioni di semplici particolari dacchè le loro proprietà non possono costituire manimorte e la loro trasmissione ha luogo, come per tutti gli altri beni o ab intestato al più prossimo erede, o per via testamentaria. Cadono sotto i diritti del fisco come tutti gli altri.

Queste congregazioni religiose, non sono altro, dunque, che semplici associazioni d'individui, che non potrebbero essere impedite chè non hanno assolutamente quel carattere di cui sono improntate le nostre.

Debbo ora combattere l' interpretazione dell' inchiesta a farsi dalla commissione eletta dalla camera: inchiesta cui vorrebbesi prefiggere verun termine.

Le costituzioni Sarde ancora in vigore risolvono la questione, statuiscono che basta intendere alcuni testimonii su di un affare allorchè questi rispondono uniformemente ad un modo. Basterà interrogarli, se per mantenere l'istituto di queste dame siasi fatto credere alla popolazione che sotto l' istituto delle gesuitesse siasi altresì trattato di tutte le altre religiose istituzioni, perchè ogni investigazione abbia legalmente avuto il suo effetto e perchè sia provato che queste petizioni delle quali si mena tanto rumore sono affatto estranee alla vera questione

Sineo — ripete le sue osservazioni sul vero motivo delle sottoscrizioni delle provincie Savoiarde non altro concernenti che le libertà comunali per la supposta perdita delle quali non devono meravigliare le tante proteste: essere quindi tutto estranee al caso per cui fu ordinata l'inchiesta.

L'emendamento Palluel posto ai voti è rigettato.

Tubi — vorrebbe con un emendamento tolta all' articolo della commissione la clausola riguardante gli oblati di S Carlo, e Maria SS. come che diversi dai gesuiti.

Michelini G. B. — desidera schiarimenti dal relatore della commissione sulla esistenza della corporazione de' mentovati oblati e dice aver proposto un ammendamento in tal senso.

Dimanda inoltre se esista differenza tra gli uni e gli altri.

Egli è d'avviso essere soltanto affigliazione gesuitica quelli di Maria, non constargli altrettanto degli altri di S. Carlo. Non aver difficoltà a votar contro i primi, attendere sui secondi informazioni dalla commissione.

La discussione si prolunga tra il preopinante e il relatore Cornero; e il ministro di giustizia. Vi si aggiunge il dep. Nota che con meraviglia generale legge alcuni articoli degli statuti di tali corporazioni. Turcotti cita due case dei medesimi in Varallo; e Vercelli, affermando non essere infatti altra cosa che gesuiti in altr' abito. Guglianetti parla non diversamente di que' di Novara. Michelini propone l'invio dell'articolo alla commissione per nuovo esame. S'uniscono ad esso il cavaliere Tubi e Monti.

Questi crede l' articolo 1 della legge in quanto concerne gli *Oblati di S. Carlo e Maria SS.* non si possa sostenere. Oblati sotto questo titolo sono introvabili. L'errore della commissione provenne dal crederli cosa identica, mentre sono essi distintissimi; gli uni ei li crede regolari, secolari gli altri. Comunque, quell'articolo 1 si fonda sopra petizioni accennanti gli Oblati di Maria, e non quei di S. Carlo. Obbietto della legge è di sopprimere gli Oblati, in quanto sono gesuitizzanti.

Si informi pertanto la commissione, e veda se quei di S. Carlo siano tali; veda se reagiscano contro le costituzionali istituzioni, veda se cospirino contro le esigenze nazionali dell' italiana rigenerazione, e li sopprimeranno anch'essi — Intanto egli vota per le divisioni proposte dal Tubi.

Demarchi — domanda che si voti su di un suo emendamento che tende a sopprimere la compagnia di Gesù, le dame del Sacro Cuore, le adoratrici perpetue del sacramento, gli oblati di Maria SS., gli oblati di s. Carlo, i Liguoriani o Redentoristi. Molti deputati chiamano la divisione di quest'emendamento, che dà luogo a nuova discussione.

Montezemolo. — Faccio osservare alla camera che se noi perderemo una settimana per cacciare alcuni oblati, chi sa quanti anni impiegheremo per cacciar gli austriaci! (*ilarità*).

La camera adotta la divisione dell'emendamento Demarchi.

Il presid. nomina un dopo l'altro gli ordini religiosi che vi sono compresi, e si passa alla votazione sulla loro soppressione.

Sono definitivamente soppressi in tutto lo stato per voto della camera: — *La compagnia di Gesù — La congregazione del Sacro Cuore di Gesù — La congregazione degli oblati di M. SS.*

Quanto poi alle adoratrici perpetue del Sacramento, gli oblati di s Carlo ed i Redentoristi, l'emendamento che li concerne è rimandato alla commessione.

I deputati appartenenti al clero han votato in favore della soppressione.

La seduta è sciolta alle 5.

Tornata del 19 luglio.

Letto ed approvato il processo verbale, il segr. Cadorna legge il consueto sunto delle petizioni.

Michelini (G. B.) — domanda sia dichiarata d' urgenza quella del sig. Valerio annunziata il giorno innanzi.

Sono presentati due progetti di legge dai deputati Foix e Prever.

Ricotti, — relatore del progetto di legge di finanze, sale alla tribuna e ne legge il rapporto, il quale sarà stampato e distribuito.

Cavour — domanda che sia fissato il giorno per la discussione.

È all' ordine del giorno la continuazione del dibattimento sui singoli articoli del progetto di legge per l'esclusione de' Gesuiti da' R. Stati.

Il presidente rilegge l'emendamento Demarchi che inchiude le categorie delle corporazioni religiose che si vorrebbero escluse. Ammessa la prima e la seconda parte e la quarta di questo, rimane a deliberare sulla terza, la quinta, e le altre.

Cornero, — relatore, premette alcune osservazioni a nome della commissione.

Nel breve intervallo scorso dall'ultima seduta dice aver raccolti sufficienti dati per giustificare quelle deliberazioni che sta per proferire sulle corporazioni in questione! quanto a quelle delle Sacramentine e degli Oblati di San Carlo proporrebbe che si soprasseda per ora dal deliberare, riserbandosi a tempo debito: quanto ai Liguoristi pericolosi al paro de' Gesuiti, cacciati di Vienna, venuti di Svizzera sul finire del Sonderbund, ne propone a dirittura la cacciata.

Demarchi — dà alcune spiegazioni, svolgendo alcuni più rilevanti particolari intorno alle categorie delle corporazioni inchiuse nell'emendamento, per struggere quei dubbi che ancora potessero essere insorti nell'animo d'alcuni sulle loro qualità in ispecie de' Redentoristi.

Ravina. — Io confesso, signori, e tale pure esser credo il sentire e la disposizione generale di quasi tutta la camera, ch'io mi trovo oramai infastidito e stomacato del tanto udir contendere e disputare in quest'argomento parte evidentissimo, e parte frivolo, mentre arde nel seno, nel seno stesso della patria nostra una guerra formidolosa ed atroce, la quale abbiamo a sostenere contra un nemico accanito e potente.

L'abolizione civile de' Gesuiti a me pareva cosa tanto poco sottoposta a dubitazioni ed esitanze che io portava ferma opinione che sarebbe stata deliberata e conchiusa in meno d'un quarto d'ora. E dove e quando si disputò egli mai se la peste si debba mantenere e nutrire, ovvero spegnere ed estirpare?

E questa mia persuasione fece sì, che io aveva fermato nell'animo mio di non aprir bocca in sì fatta questione, per non ispargere inutilmente le parole al vento.

Lo stesso a un dipresso affermo intorno alle così dette dame del Sacro Cuore di Gesù; imperocchè quand' anche non avessi altro argomento per votarne l'abolizione (e ne ho molti) mi basterebbe la stranezza, la goffaggine, la sguaiataggine del nome solo, il quale mostra per se stesso non essere altro che una fallace ed ipocrita buccia per inorpellare e coprire magagne e superstizioni gesuitiche.

Lo stesso ancora direi di quegli altri nomi di Sacramentine, di Oblati, di Liguoristi, che Iddio ve li perdoni.

Signori, di sì fatti nomi risibili ed eterocliti, e di tali fratesche superfetazioni non ne esisteva punto negli aurei tempi del cristianesimo: esse furono introdotte, e sempre andarono crescendo coll' igneranza e colle superstizioni de' secoli posteriori con immenso detrimento della bella e veneranda semplicità evangelica e con incremento enorme di ridicole costumanze, e quel ch' è peggio, di corruttele, di lordure e di scandali.

Io prego adunque, anzi scongiuro la camera di voler travalicare volando quanto rimane di questa proposta di legge e di non volere ulteriormente sciupare un tempo troppo prezioso, intrattenendosi più a lungo sopra tale materia, come se dalla conserzazione di qualche branco di pinzochere, e dal non toccar alcune cocolle dovesse dipendere la salute non solo della patria, ma di tutto quanto il genere umano.

Il presidente pone ai voti le conclusioni della commissione per la sospensione d'ogni deliberazione riguardo alle sacramentine (parte 3.a).

Michelini (G. B.) o si inchiuda, o si escluda affatto alla legge questa congregazione.

Gran parte della Camera vota per la seconda volta, con molta incertezza sul vero punto della questione. Dopo nuove ossevazioni in proposito, il presidente ripiglia la sua prima proposta assai chiara; posta ai voti risulta a debole maggioranza favorevole il voto alla commissione, e quindi resta sospesa fino a nuovo avviso ogni deliberazione sulla corporazione religiosa delle perpetue adoratrici di Gesù.

Viene in campo la parte quinta dell'ammendamento riguardo alla congregazione degli oblati di S. Carlo. Guglianetti ne promuove l'esclusione. Cornero, relatore, allega varie complicazioni che si frapporrebbero ad un energico provedimento.

Brofferio sorge a dubitare se ciò che sta per dire abbia ad essere accetto alla maggiorità della Camera, e confida nella indulgenza della medesima, quindi fa un giusto paragone de' tempi passati coi presenti.

Per le barbare condizioni de'primi trova scusabili i chiostri, le corporazioni religiose che intendevano involarsi allo sguardo dei profani del mondo e talvolta alle sue persecuzioni; per la larghezza e la civiltà de'presenti, (dove tutte le virtù possono essere praticate alla luce del sole) non tanto utili, e indispensabili i conventi: conchiude con dire che se l'altro giorno il dep. Lisio votò per quanti battaglioni e milioni si proponevano al buon successo della causa per cui si combatte; egli votava per quanti milioni di razze o di corporazioni si vorranno escludere, sopprimere, cacciare, a beneficio di quanti amano il progresso delle vere e sante istituzioni!

Il presidente pone ai voti le conclusioni della commissione per la sospensione d'ogni deliberazione in proposito della congregazione degli oblati di S. Carlo.

Dopo una prova, e contro prova sono rigettate.

È posta ai voti l'abolizione, la quale viene adottata a non dubbia maggioranza.

Per conseguenza *la congregazione degli obblati di S. Carlo è esclusa da tutto lo stato e non potrà mai venirvi ammessa.*

Il presidente pone ai voti, dopo molti schiarimenti in proposito la soppressione de'Liguoristi che è decretata quasi ad unanimità.

Per conseguenza *la corporazione de' Liguoristi o Redentoristi è esclusa da tutto lo stato, e non potrà mai venirvi ammesse.*

Il presidente — legge varii altri emendamenti al § 1°.

Il dep. Dalmazzo — propone lo scioglimento de' fratelli Paolini (società cattolica, e congregazione di S. Paolo).

Dà lettura di varii documenti in proposito, che avrebbero certamente prodotto meno interruzioni e bisbiglio, se fossero stati esposti meno prolissamente.

Ravina — dichiara d'annoiarsi di siffatta lettura cui dà la denominazione di vero tradimento (*volle alludere alla perdita di tempo*).

Il dep. Dalmazzo — prova (*salendo però alquanto sulle furie*), l'opportunità de' suoi schiarimenti sui disordini d'una società che può essero pericolosa all'interno, quanto i Tedeschi all'estero.

Despine — sorge a temperare tanta ira con un discorso che per lunghezza non fu ancora, salvo errore, udito l'eguale; seppur la lunghezza non parve maggiore per la qualità dello scritto a difesa della congregazione Paolina vero emporio di belle cose!! (*tratto tratto ebbero lungo interruzioni, rumori, e molti oh! oh!*).

Demarchi — opina che sia necessario l'ordinamento di quest'opera pia, che si dee pensare a provvedervi, ma non intende che per ora si abbia a decretarne lo scioglimento, e pone senz' altro la questione pregiudiciale.

Fraschini — bramerebbe non si andasse più oltre di quello che fu proposto dalla commissione. Stesse pure abolito ciò che fu abolito, rimanesse intatta la facoltà di provvedere ulteriormente in proposito su quanto gioverà al bene dello Stato, e si lasciassero per ora in pace quelle altre corporazioni che se ne stanno qua e là non senza qualche neo, o sospetto di gesuitume.

Dalmazzo — ritira il suo emendamento.

Il canonico Turcotti — ritira il suo tendente a distruggere tutti quanti i consorzii segreti, che potessero cadere sott'occhio dell'umanità. Anche l'emendamento Bottone cade fra il novero de' disgraziati.

Il presidente legge il 2° articolo. Vari emendamenti sono proposti di Girod, Farina, Buffa, Valerio; non molto deferenti.

Un altro ne propone pure Chenal. Ebbe la preferenza quello del dep. Valerio, in qualche parte modificato in questi termini.

Articolo 2.°

Il governo del Re provvederà per l'immediato scioglimento d'ogni casa, collegio, e simili di dette corporazioni religiose.

« Si potrà tuttavia dare un termine alle dame del sacro cuore « stabilite in Ciamberì per partire, purchè questo termine non « oltrepassi il limite del presente anno, ed intanto il governo « provveda a che sia prontamente sostituito un altro istituto che « adempia tutti gli ufficii educativi, a cui intendeva prima la « casa delle dame del Sacro cuore».

S'apre quindi la discussione sul 3°. V' hanno 3 ammendamenti fra cui uno del dep. Pastore, che lo svolge. Lo combatte Galvagno, poi discutono Bunico e Albini. L'emendamento è rigettato. Molti deputati se ne vanno. La camera non è più in numero sufficiente.

La seduta è sciolta alle 5.

DICHIARAZIONE.

Nel nostro numero di ieri, fra i varii deputati che parlarono in favore dei gesuiti, dicevamo esservi pure stato il sig. *Benso*. Essendovi nella camera due deputati col nome di Benso, facciam notare ai nostri lettori essere esso non già il sig. Benso Gaspare deputato di Carmagnola, ma bensì il sig. Benso Giacomo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ci dicono che il sig. De-Bayer sia stato dal presente ministro dell' istruzione pubblica conservato nell' ufficio suo di visitatore delle scuole, ed inviato anzi ora in tale qualità in Savoia — Noi non vogliam crederlo. Il carattere ben noto di quel signore, la sua manifesta domestica intimità coi gesuiti rende impossibile che, mentre la setta viene espulsa dallo Stato, il sig. Buoncompagni abbia voluto dar mezzi di azione e di raggiro ad uno dei più pericolosi suoi agenti.

BOLOGNA — *16 luglio.* — Raccoltosi oggi il consiglio di guerra presso il prolegato conte Bianchetti, tutti i membri furono d'accordo che per evitare i mali prossimi bisognava subito *organizzare, armare e mobilizzare* le truppe che sono qui, e che volevansi mandare nelle Romagne. Bianchetti desiderò di aggiugnere al comitato di guerra per l'amministrazione il conte C. Pepoli, e il marchese Luigi Rizzardi.

Questa sera non una finestra fu illuminata tuttochè ricorresse l'anniversario dell'amnistia.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

ALLA TRUPPA PIEMONTESE
GIUNTA IN VENEZIA

Soldati!

Nel momento in cui sommamente desiderati ponete il piede in questa illustre città, sento il bisogno di rallegrarmi con voi del vostro arrivo, e d'indirizzarvi nel tempo stesso alcune brevi parole.

Partito io pure dalla patria comune alcuni mesi fa, fui testimonio dell'entusiasmo col quale solleciti e festivi accorreste dalle singole provincie ai rispettivi depositi, ansiosi di unirvi al più presto coi vostri fratelli dei battaglioni attivi già stati avviati al campo della gloria.

Destinati ora alle operazioni militari nel Veneto, siete chiamati a concorrere a questa importantissima e gloriosa missione con altri corpi italiani che vi precedettero, e che tutti già diedero non dubbie prove di valore e di virtù militari.

Questi militi accorsi alla santa guerra da ogni angolo della nostra Italia sono tutti vostri fratelli, come tali vi stendono la mano, e come tali saranno da voi accolti, ne sono certissimo.

Una perfetta armonia regni fra noi, procuriamo di non fare che una sola famiglia unita di guerrieri italiani, come dobbiamo costituire un'*Italia unita e libera;* e rispondiamo colla più intima concordia alle secrete mene dell'Austriaco che sotto ogni forma, e con ogni mezzo tenta pur troppo indefessamente di seminare ovunque discordia e diffidenza. Unione stretta, disciplina forte, confidenza reciproca, ubbidienza assoluta ai capi, ecco quanto vi domando in nome della patria italiana, in nome del Re nostro al quale certamente non vorrete disubbidire.

Sappiate poi che il popolo che ora festivo vi applaude, con animo veramente italiano ha testè compiuto un grande atto politico, volendo con voto quasi unanime associare i suoi destini ai vostri, ed a quelli dei valorosi lombardi. Questo popolo veneziano ebbi campo di conoscerlo, la sua indole è eccellente; rischiarato sopra i suoi veri interessi anela anch' esso di fare parte di un regno italiano forte e libero, sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto; rispondete alla sua cordiale accoglienza con franca e leale reciprocità; pensate che Venezia stretta ed oppressa dal nemico, eccetto dalla parte del mare ove è tutelata dalla brava squadra unita; confida ai suoi figli, a noi, ai nostri fratelli la difesa della sua libertà, dei suoi averi; questa sua libertà questi suoi averi vi sieno sacri e tenuti come vostri stessi: rispettate le opinioni, le proprietà altrui, e se necessità di guerra vi costringerà a farvi strumenti di quei danni inevitabili che accompagnano un simile flagello, limitatevi ai guasti indispensabili; pensate a quello che soffrirebbero le case vostre, le vostre famiglie se si trovassero in tali circostanze, siate umani, siate pietosi, e fate sì che si dica di voi: *Questi sono i veri fratelli di quei generosi che dopo la vittoria di Goito, e dopo prodigi di valore, stanchi, polverosi, ed affamati divisero l'unico loro pane colle desolate famiglie ridotte alla mendicità dal barbaro nemico.*

VIVA L'ITALIA! VIVA CARLO ALBERTO!

Venezia, addì 14 luglio 1848.

Il generale — A. DELLA MARMORA.

VENEZIA. — *14 luglio.* — La voce che le armate tedesche d'intorno a Venezia sieno pochissime, in confronto dell'importanza di quest'assedio, e della forza della quale noi possiamo disporre, acquista credito ogni giorno di più. Si assicura da persone istrutte che alla Cava Zuccherina, punto importante, non vi siano se non cinquecento volontari, di quei malviventi viennesi che vengono decorati del titolo di studenti. (*Indipendente*)

CASALMAGGIORE — 16 *luglio.* — Da un ferito Toscano proveniente dall'accampamento di Rivoli, e diretto per Firenze sua patria raccogliamo la seguente notizia che pubblichiamo senza assumerne la responsabilità.

Un corpo di 800 tra bersaglieri Parmigiani, militi Toscani, e non pochi Lombardi, sull'albeggiare del 13 sarebbe stato attaccato alla distanza di appena 4 miglia da Rivoli da un corpo di 1000 Austriaci. Il combattimento lo si dipinge feroce e sanguinoso. La fazione si dice sia stata diretta dal duca di Genova che avrebbe fatto un macello de' nemici. De' nostri però avressimo a lamentare cento cinquanta morti.

Ieri mattina quattrocento Austriaci per far una ricognizione usciti da Mantova, si spinsero fino sotto alle Grazie, dove avendo dato nei nostri, vennero fatti prigioni.

— Dagli Austriaci è stato abbruciato Pietole Vecchio.

— Da Porta S. Giorgio sono usciti 2000 Austriaci, i quali avrebbero presa la strada per Governolo.

Presso Rivoli e Pastrengo si sarebbero verificati leggieri combattimenti, de' quali non venne comunicato l'esito.

LODI. — *17 luglio.* — Ci vien detto che ieri il corpo degli studenti coraggiosamente si è battuto nelle vicinanze di Ostiglia facendo molti prigionieri, oltre un gran numero tra feriti ed uccisi. Degli studenti non rimasero che due o tre morti e pochi feriti. I fatti particolari di questo scontro non li abbiamo, ma sembra che si sieno incontrati col corpo di 5 mila Tedeschi sortiti da Mantova dietro alla volta di Modena per dar aiuto colà ai rivoltosi. La notizia sembra certa, essendo stata riportata da uno del corpo stesso degli studenti, che ferito veniva trasportato a casa. Lode al maschio ardire e valore della gioventù italiana. (*Bandiera tricolore*).

ROVERBELLA. — *16 luglio.* Il campo costì non dà rilevanti fatti d'armi; i Croati in poco numero hanno fatto una sortita e varcato il Po, ma vistosi a fronte l'imponente esercito attivo dei Piemontesi si diedero disordinati alla fuga. Mantova e Verona continuano a cannoneggiare per impedire le operazioni dei nostri. Mantova dalla Porta che conduce alle grazie è bloccata, di modo che il nemico non può mandare rinforzi a Legnago.

Ieri i nostri ufficiali degli avamposti videro il generale ungherese, comandante un tempo in Parma, passeggiare nelle file degli Austriaci, con una *gran croce tricolore* sul petto. Egli girava a suo bell'agio il campo del nostro nemico.

S. M. Carlo Alberto soggiorna costì in casa dei signori fratelli Benati; S. A. il Duca di Savoia in casa del conte Custosi. Tutti qui sono compresi d'ammirazione della somma affabilità di questi principi.

Per autorizzazione di S. M. il Re, il quartier generale provvisorio ha deciso che tutte le persone sospette che arrivano al Campo siano arrestate e tradotte alle carceri di Cremona, donde non saranno rilasciate che a guerra finita.

P. S. Le notizie di Rivoli non sono allarmanti, ma il continuo cannoneggiare del nemico non permette ai nostri artiglieri di spingere con alacrità le loro opere tanto sull'Adige quanto ai fortini di breccia. (*Gazz. Mil.*)

— Una lettera di Ferrara in data di ieri, dopo di aver narrata la partenza degli Austriaci, aggiugne che un mugnaio giunto allora dal Veneto assicurava d'aver veduto una quantità di cadaveri trasportati dall' onde del Canal Bianco e dall'Adige. Ciò, essendo vero, darebbe motivo a credere essere succeduta una battaglia nelle vicinanze di Verona.

— 17 *luglio.* — È venuto da Modena annunzio ufficiale che i 6,000 austriaci che aveano passato il Po presso Ferrara, lo hanno ripassato appena ebbero notizia del movimento delle truppe italiane.

— Una colonna di 6,000 uomini si è recata oltre Po per Borgoforte onde proteggere quel territorio contro l'invasione austriaca.

— Si annuncia che il quartier generale sarà trasportato a Marmirolo, ove ora sono gli avamposti tra Roverbella e Mantova, ciò che sembra indicare il pensiero di completare il blocco della piazza. (*Il 22 Marzo.*)

La nostra città difettava di una casa di salute, in cui le persone che trovandosi lontano dalle loro famiglie cadevano ammalate potessero ricoverarsi per riacquistar la salute sotto la direzione di qualche medico di riputazione. Da diciasette mesi il giovane Gamba, dopo aver percorse le principali capitali dell'Europa per terminar i suoi studii, riempì il vuoto che esisteva nella nostra capitale, coll' aprir uno stabilimento sanitario in una casa di nuova costruzione situata nel borgo di S. Donato fuori di porta Susa, colla vista nella campagna, coadiuvato dai talenti del rinomato medico Sperini.

Tutte le fortune possono approfittare di quest'utile stabilimento, giacchè si può avere una camera da solo, od una camera in comune dal prezzo di lire 7 sino a 2 e 50 al giorno. La presenza continua di uno dei medici direttori, le molte persone di servizio addette allo stabilimento, la compagnia dei convalescenti, assicurano la calma e la guarigione alle persone che, abbandonate nelle mani di un servo volante, lontane dai parenti, non potrebbero che difficilmente curarsi in caso di malattia alle case loro.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14